

tici dell'esercito prussiano, aver ricevuto numerose decorazioni ed essersi egli stesso pienamente immedesimato nel ruolo dell'implacabile soldato - al punto tale da non esitare a bruciar chiese e a uccidere donne e bambini (p. 85) - Bartek tornò infatti a casa con qualche cicatrice in più e con ancora un po' di cervello in meno. Vittima della propria ingenuità omerica, della propria vanagloriosa presunzione e della perfidia di pangermanisti e usurai tedeschi, egli commise un'ingenuità dopo l'altra - prima malmenando il maestro di scuola Boege, poi votando per il candidato al Reichstag espresso dalla minoranza germanofona - che finirono per costargli un prezzo estremamente elevato: l'arresto, la perdita della casa, nonché il biasimo della moglie e dei compaesani.

In conclusione, al traduttore, Paolo Berra, va qui riconosciuto il merito di aver presentato per la prima volta al lettore italiano queste godibilissime pagine di Sienkiewicz - la cui fama, almeno in Italia, resta per lo più legata allo straordinario successo di *Quo vadis?* - le quali, se per alcuni aspetti sembrano rievocare sullo sfondo alcune suggestioni manzoniane, per altri meritano senz'altro di essere accostate a quelle di un altro capolavoro della letteratura europea, *Il buon soldato Švejk* di Jaroslav Hasck. (Federico Trocini)

Controtenorì. La rinascita dei «nuovi angeli» nella prassi esecutiva dell'opera barocca, di Alessandro Mormile, Zecchini, Varese, 2010, pp. 218.

Lo spirito del volume, quinto numero della serie «I personaggi della musica»,

è lo stesso di altre due serie varate dall'editore, «Grandi voci» e «Grandi direttori». Mentre la trattazione dei «Grandi pianisti», infatti, è di carattere soprattutto tecnico (e ha un andamento episodico che diventa anche poco sistematico), in queste a prevalere sono le notizie, le cronologie, i repertori, gli elenchi, insomma tutti quei dati che permettono al lettore di capire a fondo le osservazioni critiche successive. Appunto così fa Mormile, che alla fine ha dovuto compilare un indice di oltre 500 nomi ma intanto aveva raccolto tutto il possibile di quanto voleva promettere nel sottotitolo. La seconda metà del libro è una vastissima tavola discografica che spazia da un sovrano del melodramma, dell'oratorio e della serenata come Händel a tutto il teatro barocco (fino ai più classici Jommelli e Traetta ma senza il cavalier Gluck): invero completa, dalla *Climene* di Albinoni dove Cidippe è Dominique Visse al *Sancti Ignazio di Loyola* di Zipoli dove i controtenorì son due, Randall Wong come protagonista e Steven Richards addirittura con San Francesco. Discorsiva, invece, la prima parte prende le mosse dall'attualità dell'opera barocca, dove registra accortamente il passaggio della figura del cantante, controtenore e non solo, «da virtuoso assoluto a pedina di un percorso musicale condiviso» (insomma dai mitici Alfred Deller e René Jacobs ai numerosi contemporanei spesso condizionati dai direttori o tiranneggiati dai registi), per toccare poi i fondamenti della specifica tipologia vocale e la complessa panoramica odierna. Molto ricca e interessante risulta questa, di generazioni, scuole, tradizioni, culture regionali e nazionali (fino al Sudame-

rica), grazie alle conoscenze capillari, si direbbe enciclopediche dell'autore. E in fondo il problema rimane sempre lo stesso: a parte le affermazioni e le distinzioni moderne fatte da critici a volte esperti più del presente che del passato, la distanza che si apre fra un controtenore che oggi impersona e registra un Ottone, un Rinaldo, un Paride, un Sesto di Monteverdi, Händel, Gluck, Mozart e il «musico» ovvero castrato che nel 1643, nel 1711, nel 1770, nel 1791 «crearono» quelle parti, rimane incolmabile. Perché quelle d'allora erano voci «naturali», o meglio fatte naturali, obbligate a rimanere naturali (nella impietosa maniera che si sa), mentre queste di ora sono artificiali, frutto di studi spesso colti e intensi ma purtroppo impossibilitate a risuonare «di testa» (come i bambini e le donne) e destinate a restar sempre nei limiti di un antifilologico «falso». (Piero Mioli)

Il Risorgimento dei letterati, di Mariasilvia Tatti, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011, pp. 218.

Nei dodici saggi riuniti in questo volume Mariasilvia Tatti si propone di indagare i legami fra letteratura, storia e politica nell'età risorgimentale, ricostruendo l'apporto di scrittori e critici alla costituzione di un'identità nazionale unitaria. Nella prefazione, l'autrice prospetta un riesame della produzione del periodo che, tenendo conto del più recente dibattito critico, superi tradizionali schemi interpretativi e contribuisca a dare risposta ad alcuni degli interrogativi ancora aperti sui testi che accompagnano la stagione delle lotte politiche

preunitarie (*Verso una nuova storiografia letteraria del Risorgimento*).

Individuando una linea di continuità con il passato più recente, la prima sezione (*L'eredità del Settecento: padri rimossi e padri riconosciuti*) esamina l'influenza esercitata sulla generazione risorgimentale da letterati del secolo XVIII e del primo Ottocento. Emblema del poeta asservito al potere, Metastasio gode di una fortuna altalenante; osteggiato come supremo esponente della poesia d'occasione, riscuote giudizi favorevoli in quanto artefice di «un linguaggio universale e moderno», lasciò passare al riconoscimento europeo della poesia italiana. Nonostante la «ribellione generazionale» attuata da Alfieri, Foscolo e i romantici, Metastasio continua a godere di un'ininterrotta fortuna editoriale, mentre il suo linguaggio poetico, a cui si ispirano fra gli altri Leopardi, Manzoni e Berchet, è alla base dell'espressione melodrammatica fino a Verdi.

Di più ardua risoluzione *Il problema Monti nella critica dei patrioti*. Nei primi decenni del secolo XIX, il successo editoriale del poeta romagnolo contrasta con le riserve avanzate sulle sue scelte politiche; il dibattito assume toni accesi soprattutto in Francia, dove i patrioti ivi stabilitisi fra 1821 e 1848 si prodigano nella valorizzazione della lingua e della letteratura italiane, attuata anche attraverso il recupero degli autori più prossimi cronologicamente e la costituzione di una sorta di canone, inteso a difendere «un'italianità gloriosa» e un'«eccellenza del 'genio italico' attorno al quale è possibile costruire un'idea di Italia». Per lo più assente da tale catalogo, Monti ottiene una meritata valorizzazione grazie alla sua attività di

linguista e filologo, oltre che di traduttore di Omero e studioso di Dante.

Padri riconosciuti e venerati sono invece Parini e Alfieri, figurazioni «rispettivamente della virtù civile e della libertà». Mentre Reina e Foscolo contribuiscono a tramandare l'immagine di un Parini militante e al contempo sacrale, ad Alfieri si attribuisce una funzione anticipatrice rispetto alla pienezza dei tempi risorgimentali; oltre a farsi mediatore della cultura dei lumi, il piemontese consegna ai patrioti il proprio «spirito di ribellione e l'aspirazione alla libertà».

L'ideale genealogia fondativa della nazione si completa con Foscolo, cui la Tatti destina tre saggi: *Foscolo, l'italiano*, che ne ricostruisce il ruolo di «icona della patria, punto di riferimento per diverse generazioni di patrioti italiani», attribuitogli a dispetto delle perplessità dei contemporanei su alcune scelte di vita e sugli aspetti più marcatamente materialistici del suo pensiero; *La letteratura rivisitata: la riflessione critica*, rivolto a indagare la trentennale attività critica del poeta, con particolare riguardo per l'idea di «classicità e per le sue possibili connessioni con la costruzione di un'identità nazionale»; *Filosofiche antitesi: il confronto a distanza tra Foscolo e Madame de Staël*, che completa la terna foscoliana con l'analisi del contraddittorio *in absentia* fra l'autore dei *Sepolcri* e Madame de Staël.

Prendendo spunto dalle severe censure mazziniane alla letteratura contemporanea mosse dalle pagine della «Westminster Review» (1837) con il saggio *Italian literature since 1830*, la Tatti traccia una convincente analisi della critica letteraria maturata tra la

fine degli anni Venti e gli anni Quaranta dell'Ottocento; nata per lo più all'estero ad opera di esuli, essa nutre la convinzione che la letteratura debba essere strettamente connessa alla storia civile e politica, incaricandosi di rappresentare la collettività e di interpretare il presente. Oltre ai bilanci propriamente letterari, apparsi in maggioranza sui giornali, l'autrice fa rientrare nella sua indagine alcune prefazioni a edizioni pubblicate nei decenni considerati e biografie di personaggi della contemporaneità.

La terza parte (*Italiani/Italiane: vite risorgimentali*) analizza le vicende esemplari di alcuni protagonisti del Risorgimento. Nei decenni che conducono all'unificazione si impone un nuovo modello di scrittura di sé; al ritratto dell'eroe che affronta in solitudine le avversità viene preferito quello dell'«uomo simbolo di un popolo, profondamente radicato nella storia del suo tempo», e di essa fedele interprete. Prodotti peculiari degli ambienti patriottici, le numerose biografie date alle stampe nella prima metà del secolo intendono affermarsi sull'oblio e l'emarginazione causati dall'esilio; con i suoi toni apologetici (che sconfinano talvolta nell'agiografia), il profilo biografico acquista i tratti di un testo militante, un «indennizzo contro il destino», in grado di compensare «l'impossibilità di avere fuori dal proprio paese un degno commiato». La rievocazione di eroi e martiri dell'epopea risorgimentale contribuisce ad affermare un patriottismo condiviso, sollecita l'identificazione in «grands hommes» modellati sull'esempio plutarchiano, pronti a combattere per la libertà e a sacrificarsi per la gloria dell'Italia, eppure molto vicini alla sensibilità comune.

Un affondo nella fiorente produzione melodrammatica risorgimentale completa il vasto catalogo degli argomenti esaminati; il caso di *Salvatore Cammarano, un librettista nel Risorgimento*, risulta emblematico ai fini del riconoscimento di «un legame strettissimo tra cultura letteraria, politica e immaginario melodrammatico». Nell'opera dell'autore campano, caratterizzata da una prossimità tematica ed espressiva con letterati-patrioti contemporanei (Berchet, ad esempio), sono individuabili alcuni soggetti, in maggioranza cronologicamente remoti, per i quali è autorizzabile una lettura in chiave risorgimentale. Accade per i drammi di argomento romano (*La vestale, Orazi e Curiazi, Virginia*), per le storie ambientate nel tardo impero (*Poliuto e Belisario*) e per alcuni drammi a tema storico moderno (*L'assedio di Calais e Il proscritto*); recuperando dalla tradizione storie e personaggi, il librettista contribuisce «a definire una pedagogia melodrammatica risorgimentale», intrisa di «spirito di sacrificio, di martirio, abnegazione», in cui gli eroi contrappongono al destino «l'intensità delle passioni e l'impegno per la sorte collettiva». Un esempio ulteriore, quello di Cammarano, dei proficui intrecci stabiliti fra letteratura e politica nella prima metà dell'Ottocento; relazioni riconosciute e scandagliate con rigore dalla Tatti, ponendo attenzione a protagonisti, tempi e luoghi più eloquenti di un periodo verso cui è in corso un rinnovato, fervido interesse, incoraggiato anche dalle celebrazioni per il centocinquantenario anniversario dell'Unità d'Italia. (Rosa Necchi)

Inventario perpetuo, di Rosalind Krauss, Milano, Bruno Mondadori, 2011, pp. 340.

Perpetual Inventory è il titolo di un lavoro di Robert Rauschenberg, in cui l'artista raccoglie materiali per le sue opere di grandi dimensioni, realizzate a partire da pubblicità, pagine di giornale, fotografie, ecc. Questo stesso titolo si addice alla raccolta di saggi critici di Rosalind Krauss, teorica e critica d'arte, allieva di Clement Greenberg poi distaccatasi dal maestro, membro della direzione editoriale di «Artforum» e in seguito co-fondatrice di «October». Un inventario perpetuo di interpretazioni, idee, analisi, di fronte alle correnti, tendenze, sperimentazioni dell'arte contemporanea, un archivio di pensiero costantemente aggiornato di fronte alle mutazioni del territorio artistico: i testi qui ripubblicati vengono presentati da una nuova introduzione di Krauss, che rilegge la propria posizione del passato a partire dall'oggi. Tale riesaminazione continua ruota soprattutto attorno alla «condizione postmediale», ovvero al superamento del medium specifico tradizionale (pittura, scultura, ma anche cinema) verso «supporti tecnici», spesso nuovi dispositivi tratti dall'ambito commerciale e portati nell'arte. Ma questo passaggio, questa «reinvenzione del medium» non deve fare dimenticare la «coerenza formale» e le «questioni estetiche necessarie»: questo è il centro fondamentale dell'analisi di Krauss, della sua critica militante e accademica. (Elena Pirazzoli)